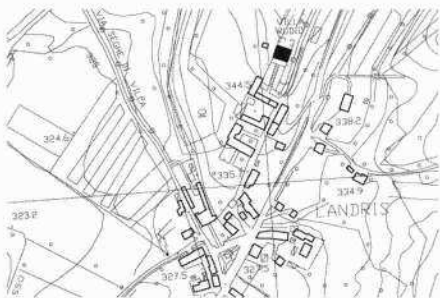


BL 174

Villa Rudio, Milanesi,
Giacomelli, SimonettoComune: Sedico
Frazione: Landris
Via dei Fanti, 11/13Irvv 00001649
Ctr 063 NOVincolo: L. 1089/1939
Decreto: 1973/01/17
Dati catastali: F. 38, M. 137/138

244

derie, a due livelli, e sul terzo lato (nord) da un muro sormontato da statue di nani e alte siepi.

Al centro di questo muro, che separa il cortile dal giardino in pendenza della villa, un'apertura definita da due pilastri sormontati da vasi in pietra conduce a una monumentale scalinata, che si conclude alla sommità della collina dinnanzi alla villa.

La pendenza lieve della rampa è affiancata su ambo i lati da due *parterres* erbosi, cinti da alte siepi di carpin.

L'edificio è costituito da un corpo unico a pianta quadrata, distribuito su tre livelli (piano terra, primo piano e attico), a cui si aggiunge, sul fronte settentrionale, un quarto livello (parzialmente interrato). La distribuzione in pianta degli ambienti si ripete uguale su tutti i livelli: un salone passante al centro, sul quale si aprono due stanze quadrate per lato e due vani minori alle estremità, contenenti le scale padronali in pietra e quelle di servizio.

Le finiture della villa sono in gran parte originali: così i pavimenti in pietra, quelli in cotto, in terrazzo alla veneziana e in legno; i soffitti lignei hanno travi a vista con sansovine decorate.

Il salone passante al piano terra è arricchito da un apparato decorativo opera di un modesto decoratore provinciale, attivo nella seconda metà del Seicento, che riproduce apparati in finta prospettiva secondo la tecnica del *trompe l'oeil*: le porte senza mostre sono inquadrare da colonne, sormontate da un grande frontone curvilineo spezzato, arricchito da elementi decorativi a monogrammi (medaglioni, conchiglie, busti). Tutto il perimetro della sala, inoltre, è

Veduta di scorcio della villa da sud-ovest (A. Dalla Caneva, 2003)

Il portale d'ingresso lungo la strada (A. Dalla Caneva, 2003)

Veduta della corte d'ingresso (A. Dalla Caneva, 2003)

Sullo sfondo delle imponenti montagne dal Canale d'Agordo, allo sbocco della valle del Cordevole, sorge villa Rudio, sicuramente uno tra i complessi più importanti del territorio bellunese. L'edificio, immerso in un grande parco, si eleva sulla collina che scende fino all'abitato di Landris, dominando le altre due ville sottostanti: villa Miari, Bentivoglio e villa Miari, Giacomini, con le quali forma un *unicum* di notevole valore paesaggistico.

Costruita alla fine del Seicento secondo i canoni tipici delle residenze di villeggiatura in Veneto, fu realizzata nel 1695 come dimora di rappresentanza per il

conte Sebastiano Rudio, pievano di Sedico, come testimonia una scritta ritrovata sotto il pavimento durante i restauri conservativi (Pavanello, 1978; Costa, 2002).

Dai Rudio passò ai Gervasis, poi alle famiglie Wenter, Alpago, Salce-Milanesi, Giacomelli (Alpago Novello, 1982) e infine agli attuali proprietari, che hanno riportato il complesso all'antico splendore.

Si accede alla proprietà attraverso un portale ad arco bugnato, inquadrato da lesene e architrave, che introduce in un cortile trapezoidale, chiuso su due lati (sud e ovest) dal corpo a "L" delle antiche scu-

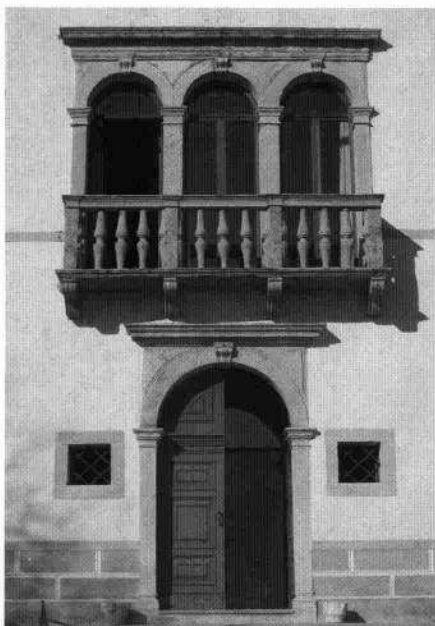




Fronte principale: particolare: il timpano (A. Dalla Caneva, 2003)

Fronte principale: portale d'ingresso e trifora del piano nobile (A. Dalla Caneva, 2003)

Fronte principale: particolare di una finestra (A. Dalla Caneva, 2003)



Veduta del salone centrale al piano terra (M. De Santi, 1997)

Il fronte rivolto a nord (A. Dalla Caneva, 2003)



segnato da una cornice affrescata, su cui poggiano finte mensole alternate a riquadri e a cassettoni con rose al centro; nei riquadri sono dipinti animali di varie specie, strumenti musicali, piccole teste e motivi vegetali.

Una delle sale al piano nobile disposte lungo il fronte principale è decorata da stucchi e pitture di gusto neoclassico, eseguiti nel primo Ottocento: le pitture a soggetto mitologico sono attribuibili al pittore bellunese Girolamo Moech (1792-1857); il soffitto presenta un *Genio alato* al centro di un tondo; alle pareti, scene storiche con *Didone sul rogo*, *Il convitto di Nabucodonosor* e *Aurora e Venere* (AA.VV., 1978).

All'esterno la costruzione si presenta con una volumetria sobria e compatta; i tre livelli sono di altezza digradante verso l'alto e sono segnati da fasce in pietra. Un bugnato liscio marca gli spigoli dei quattro angoli, mentre la copertura, a quattro falde molto pendenti, rivela la capacità dell'anonimo architetto di fondere il modello veneto con i modi costruttivi locali (Alpago Novello, 1982).

La facciata principale, rivolta a sud-ovest, ha la campata centrale più ampia, ai lati della quale si dispongono simmetricamente due assi di finestre. Nella campata centrale è il portale d'ingresso, sormontato da trifore su tutti i livelli in corrispondenza dei saloni passanti; le cornici delle finestre al piano terra e al piano nobile riprendono, con proporzioni diverse, la soluzione del portale, archivoltata e architravata, poggiata su esili piedritti con capitello pseudo-dorico e mensola in chiave d'arco.

La trifora del piano nobile è arricchita da un balcone con balaustri in pietra di fattura settecentesca, sostenuto da semplici mensole, mentre la trifora al piano attico presenta semplici aperture rettangolari, i cui limiti superiore e inferiore coincidono con sottili fasce in pietra continue su tutti i prospetti, ed è sormontata da uno stemma in pietra. Più in alto, oltre la cornice di coronamento sostenuta da mensole

in pietra, si innalza il classico sopralzo timpanato, al centro del quale si apre l'ultima trifora in pietra; il fastigio è affiancato da due imponenti camini ottagonali.

La facciata posteriore, più semplice e priva di timpano, è articolata secondo poche aperture impostate sulle fasce in pietra che avvolgono l'edificio. Al centro si apre il portale ad arco, attualmente sormontato dalle trifore dei due piani superiori. Al piano nobile la trifora è ad arco con mensole in chiave e la finestra centrale dotata di balcone, sorretto da due mensole a voluta e con balaustri in pietra.

Sul retro, un ampio prato, anch'esso delimitato da muri, è contornato da architetture effimere in carpino, databili tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento (Costa, 2002).

Il complesso è soggetto dal 1973 al vincolo della legge n. 1089 del 1939; dopo alcuni interventi a carattere prevalentemente manutentivo (finiture interne e adeguamento impiantistico nel 1977; demolizione di una superfetazione sul fronte nord-ovest per ripristinare l'originaria volumetria della villa nel 1984), tra il 1993 e il 1995 un globale intervento di restauro conservativo e di adeguamento funzionale ha interessato sia l'esterno che l'interno della villa, oggi stabilmente abitata.